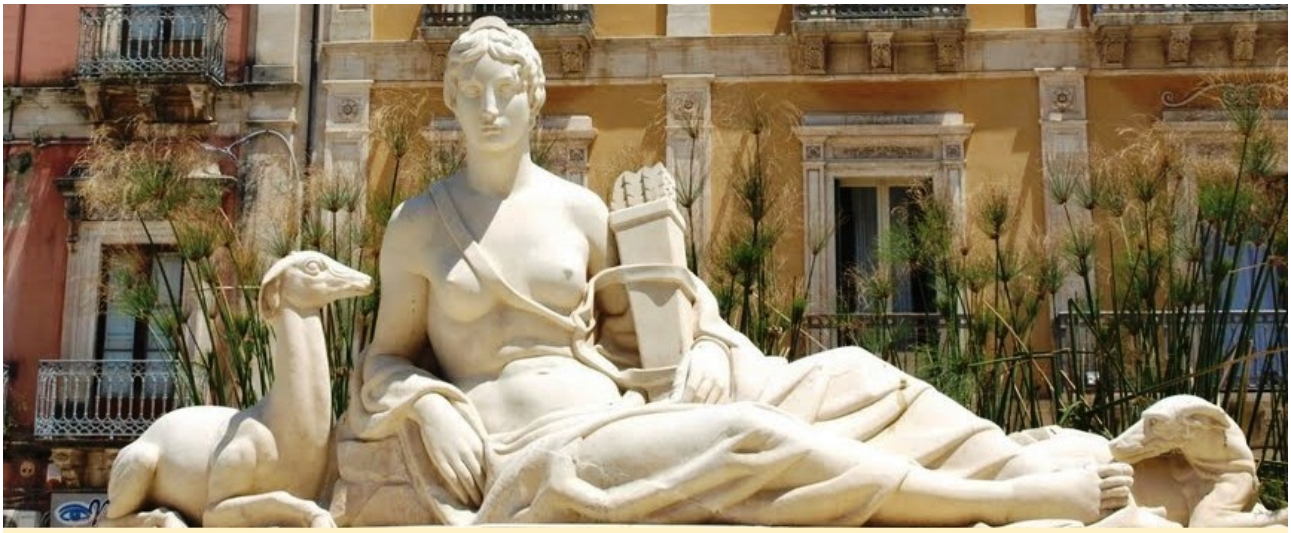
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



14 FEBBRAIO

LA SICILIA

Il «Magliocco» si fa bello

Turismo. Il sistema aeroportuale Comiso-Catania attira gli interessi degli operatori alla Bit di Milano

LUCIA FAVA

Debutto milanese per il Vincenzo Magliocco. Il giovanissimo aeroporto comisano ha destato enorme interesse tra gli addetti ai lavori della Borsa Internazionale del Turismo, in corso fino a domenica nel capoluogo lombardo.

Affollatissima la conferenza stampa dell'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris. Nel padiglione della regione siciliana (uno stand di 300 mq con, all'interno, una sessantina di operatori), l'esponente della giunta Crocetta, alla presenza del vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani e del dirigente generale dell'assessorato Alessandro Rais, ha illustrato alla stampa italiana e internazionale l'evoluzione turistica nell'isola e tutte le novità sulla programmazione 2014. Parole chiave: il turismo culturale e le nuove rotte che le compagnie aeree lanceranno nel corso della stagione accanto all'apertura dell'aeroporto di Comiso, rappresentato a Milano dai vertici della Soaco.

Nel capoluogo lombardo, sono "volati" ieri mattina il presidente Rosario Dibennardo, l'amministratore delegato (nonché presidente della Sac) Enzo Taverniti, i commerciali Paolo Dierna e Daniele Casale. Dibennardo e Taverniti, seduti al tavolo della Stancheris, hanno spiegato ai giornalisti, molto incuriositi, le potenzialità del più giovane aeroporto italiano che, con appena 4 tratte e in pochi mesi, è già riuscito a superare i 75mila passeggeri.

Presidente e amministratore delegato si sono detti molto soddisfatti della prima giornata milanese. "Il sistema aeroportuale integrato Catania-Comiso – hanno commentato in coro Dibennardo e Taverniti – è sempre più appetibile agli occhi di tour operator e compagnie aeree e in occasioni come, appunto, la Bit di Milano ciò appare assolutamente evidente".

"I nostri due scali – hanno aggiunto presidente e amministratore delegato di Soaco – presentano livelli di crescita e sviluppo considerevoli, basta osservare i dati 2013 per rendersene conto, e ciò aumenta esponenzialmente il loro appeal agli occhi degli investitori". Insomma, ci sono tutte le carte in regole perché lo scalo possa ulteriormente crescere andando avanti la sua attività nel corso dei prossimi mesi.



La conferenza stampa di ieri alla Bit di Milano è stata tenuta dall'assessore regionale Michela Stancheris, a destra accanto al commissario Tajani: in primo piano i grandi progressi del più giovane aeroporto d'Italia.

TRATTATIVE

Forse tra pochi giorni l'arrivo di nuove rotte

Prima giornata milanese densa di appuntamenti per i vertici della Soaco spa. Dopo la conferenza stampa dell'assessore Stancheris, per la società di gestione del Vincenzo Magliocco sono cominciati tutta una serie di incontri con i gestori di compagnie aeree con le quali, da tempo, sono state avviate interlocuzioni. La Bit potrebbe rivelarsi un'ottima opportunità per dare un'accelerazione alle trattative, così come lo fu, a novembre scorso, il World Travel Market di Londra. Proprio nel corso del Wtm, Ryanair annunciò, infatti, l'apertura della nuova tratta per Dublino. Ci sono grandi aspettative, dunque, dietro la fiera meneghina. Anche se dalla società di gestione continua ad essere mantenuto il più stretto riserbo sulle trattative con i vettori, non è escluso che qualche novità possa emergere al termine di questedue giornate milanesi. Tra gli obiettivi dichiarati della Soaco c'è l'apertura di una rotta per Torino, per quanto riguarda i collegamenti nazionali, e con la Russia e la Polonia, per l'ambito internazionale. Anche quella odierna sarà una giornata densa di appuntamenti per la Soaco. In programma, infatti, nuovi incontri con nuove compagnie aeree.

L. F.

In autogestione per imparare «Esperienza utile e sinergica»

Al liceo «Carducci» di Comiso l'intensa settimana degli studenti delle sezioni Classico e Scientifico vissuta in collaborazione con gli insegnanti



LA DIRIGENTE SCOLASTICA CATERINA GIUDICE

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Lezioni autogestite per mettersi alla prova. E' quanto sperimentato la settimana scorsa al Liceo Carducci di Comiso dagli studenti delle sezioni classico e scientifico. Per quasi una settimana, studenti e docenti hanno collaborato per esplorare strade alternative alla più tradizionale lezione in classe. I temi affrontati, di natura umanistica, storica e scientifica, hanno spaziato dalle materie usuali e note ai quelli di attualità con implicazioni sociali, compresa la visione di film: per gli alunni del biennio "Un maggiordomo alla Casa Bianca", di Lee Daniels e "L'Onda", di Dennis Gansel, mentre i ragazzi del triennio si sono accontentati di un solo film, "American History X", di Tony Kaye.

"Abbiamo voluto metterci alla prova come studenti nell'organizzare un'attività didattica che ci ha visto protagonisti insieme ai professori nella realizzazione di lezioni extrascolastiche autogestite - spiega Laura Romeo, rappresentante della consulta e alunna della IV A sezione classico -. L'autogestione è stata organizzata dagli studenti supportati dai loro rappresentanti. Penso sia stato un momento interessante e un'esperienza molto utile che ha contribuito molto ad ampliare le nostre conoscenze e l'ambito della curiosità conoscitiva. I docenti hanno capito le nostre intenzioni e ci hanno collaborato fattivamente". A spiegare com'è stata strutturata e sviluppata l'iniziativa è Andrea Cardini, rappresentante di istituto e alunno della III B sezione classico.

"A tutti gli alunni – spiega Cardini – è stato chiesto di indicare quali argomenti volessero affrontare nel corso delle lezioni alternative. Ogni pomeriggio, ci siamo incontrati a scuola per iscrivere gli studenti alla lezione prescelta per il giorno dopo, in modo da poter pianificare la stessa nel modo migliore. Le varie mattinate sono state strutturate con un'assemblea alla prima ora finalizzata a discutere le lezioni delle ore successive al termine della quale ciascun ragazzo raggiungeva la classe dove si sarebbe svolta a lezioni prescelta. Questo modo di strutturare le lezioni ha permesso di partecipare ad esse ragazzi di classi diverse e quindi di socializzare e conoscersi meglio tra di noi".

"I docenti – continua Ottavio Pelligra, rappresentante di istituto e alunno della IV A sezione classico – hanno affiancato gli alunni che sono stati relatori essi stessi nel corso delle lezioni soprattutto per dare un contributo di conoscenza a noi studenti. Riteniamo che quest'esperienza di lezioni autogestite sia servita a creare un nuovo rapporto coi professori e a sperimentare un metodo di fare lezione che ha visto una maggiore interazione tra docenti e alunni". Tra i docenti, hanno preso parte attiva all'autogestione Elenora Palazzolo, Enzo Romeo, Francesca Cassarino, Maria Rita Schembari, Daniela Fiorenzo, Enzo Raitano, Teresa Noto che hanno spaziato, ciascuno per le proprie competenze, dai Beatles al rapporto tra politica e società civile, dal problema palestinese, ad eutanasia e aborto, d all'autocad a Bufalino, dai poeti maledetti alla classici su pena di morte, giustizia o assassinio. "E' stato un esperimento positivo che, però va preso come tale. Ha rappresentato un momento stimolante - ha commentato la dirigente Caterina Giudice - ma probabilmente non ci sono le condizioni oggettive perché possa rappresentare un modello permanente da imporsi".

Ardens-Pvt, torna domenica la sfida più attesa

Sarà una partita senza i fasti del passato. Adesso si punta senza mezzi termini alla salvezza. Ma l'emozione legata al derby resta sempre

ANTONELLO LAURETTA

Ritorna "il derby" ibleo di pallavolo femminile. Emmevì Ardens Comiso e Pvt Modica Volley si affronteranno domenica prossima al Paladavolos, inizio alle 20, nella partita valida come prima giornata di ritorno del campionato di serie C. Ardens e Pvt Modica rievocano nella memoria degli appassionati di pallavolo femminile memorabili partite di B2, con le due squadre a contendersi la promozione in B1.

Acqua ne è passata sotto i ponti. Comisane e modicane vivono oggi realtà molto diverse rispetto ai fasti di una decina d'anni fa. In palio non c'è più la B1 bensì, molto più modestamente, la permanenza in serie C. Tuttavia, fascino e pathos di un confronto sicuramente sportivo ma anche suggestivo perché pone di fronte due squadre che si sono sempre affrontante col gusto decubertiano di superarsi a vicenda per il semplice gusto sportivo di affermare la propria supremazia sull'altra, almeno fino al match successivo, rimangono intatti e la partita sicuramente richiamerà sulle tribune del Paladavolos un pubblico più numeroso del solito perché, comunque sia, sarà una partita vera con punti pesanti in palio. Punti, anzi, che potrebbero rivelarsi decisivi ai fini della salvezza anticipata, ossia senza ricorrere alla lotteria dei play out cui invece dovranno sottoporsi i sestetti che al termine della regular season si saranno classificati dall'ottavo all'undicesimo posto. Emmevì Ardens Comiso, settima in classifica con 16 punti all'attivo, Pvt Modica, ottava in graduatoria con tre lunghezze di ritardo nei confronti delle comisane, si contenderanno tre punti fondamentali nell'economia del campionato. Se dovesse vincere la squadra di casa, bissando il successo della partita d'andata, significherebbe ipotecare fin da ora la salvezza anticipata a spese, probabilmente proprio delle ragazze modicane che perderebbero ulteriore terreno nei confronti del tanto anelato settimo posto.

Viceversa, un eventuale successo con bottino pieno di punti della Pvt Modica a Comiso consentirebbe alla squadra allenata dall'ex Ennio Cutrona di agganciare proprio l'Emmevì Ardens rimettendo tutto in discussione. Insomma, domenica sera le due squadre giocheranno sì per la gloria ma, soprattutto, per i risvolti sostanziali del match. Queste le ragioni di tanta attesa per "il derby" che, ancora una volta e con motivazioni del tutto nuove rispetto al passato, si preannuncia sicuramente teso, interessante agonisticamente e si spera pure tecnicamente e avvincente. L'Emmevì Ardens, d'altra parte, conta di tornare al successo dopo un filotto di quattro sconfitte consecutive, ma è bene ricordare che ha affrontato l'una dopo l'altra le prime quattro in classifica. Il tecnico Enzo Sgarlata dovrà fare a meno di Debora Bruscia, ma spera di riavere al meglio Chiara Occhipinti e Anna Dipietro, sottotono a Pedara dove la squadra ha evidenziato defaillance in ricezione, difesa e perfino al servizio.



L'Ardens Comiso è pronta ad affrontare il derby con la Pvt Modica. Rispetto ai fasti del passato l'interesse è di molto scemato, ma l'emozione legata ad una partita del genere resta sempre

SERIE D FEMMINILE

Libertas-Annunziata, arriva il derbissimo

Una sfida che conta. Ma che, se affrontata nel modo giusto, può dire tanto. E, soprattutto, dare tanto. E' quella che impegnerà domani pomeriggio la Libertas Volley di Santa Croce Camerina che incontrerà la capolista Annunziata Comiso. Ha lavorato parecchio la squadra di coach Carlo Guinicelli per prepararsi al meglio ad un incontro che, come facilmente presumibile, catalizzerà l'attenzione di entrambi i versanti dei sostenitori delle pallavoliste iblee protagoniste del campionato di serie D femminile regionale.

Al match di domani la squadra santacrocese ci arriva dopo lo stop di domenica sul campo della Copitel Viagrande che ha imposto una brusca battuta di arresto ad una serie di incontri che, invece, avevano avuto esito positivo. Del resto, dall'inizio del torneo l'allenatore camarinense non ha mai potuto schierare la squadra al completo e le assenze, quanto ad influenzare la resa complessiva delle prestazioni, in un certo senso, si sono fatte sentire. In ogni caso la squadra ha avuto, ed ha, tuttora, l'intenzione di tenere duro e di cercare, partita dopo partita, di garantire il massimo dell'impegno ed un alto livello di determinazione al fine di tentare anche quando sembra tutto più difficile. Le chances, del resto, non mancano. E non mancheranno neanche domani contro le cugine casmenee.

ALESSIA CATAUDELLA

Il Pd vota l'esecutivo Renzi

«Grazie Enrico per il lavoro che hai fatto, ma ora si apre una nuova fase»

E l'assemblea approva il documento del sindaco «sfiduciando» il premier in 10 minuti

ROMA. Meno di dieci minuti. Tanto impiega Matteo Renzi per archiviare il governo Letta durante la Direzione del partito. Il Partito democratico sfiducia il premier. Abbraccia "l'ambizione smisurata" di Matteo Renzi e lancia il segretario verso la guida di un governo "nuovo". Con l'obiettivo di un "cambiamento radicale" e l'orizzonte del 2018. Renzi ha dalla sua la grande maggioranza della direzione dem. Letta, che del Pd è stato vicesegretario, assiste da Palazzo Chigi al voto che dichiara chiusa la stagione del suo esecutivo. E ne prende atto. Oggi, dopo un ultimo Consiglio dei ministri, rassegnerà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato.

In una giornata ad alta tensione, fino all'ultimo la "diplomazia" dem prova a convincere Letta a farsi da parte ed evitare al Pd il rito di un voto di sfiducia. In mattinata a Palazzo Chigi si presentano il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini e i capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda. A Letta prospettano (il partito però smentisce) il ministero dell'Economia in un governo che abbracci il suo programma Impegno Italia. Ma Letta tiene il punto. Vuole che a viso aperto Renzi dichiari di voler prendere il suo posto. Pretende che il Pd si pronunci con un voto.

Il segretario non si tira indietro. E lima il documento che legge alle 15.30 davanti ai 160 membri della direzione Pd. Una trentina di righe. Per invocare "un nuovo esecutivo" che abbia "un orizzonte di legislatura", fino al 2018, per fare le riforme economico-sociali e istituzionali necessarie per il Paese. Il testo si apre con un grazie a Letta, per "il notevole lavoro svolto in un momento delicato" e "assume Impegno Italia come contributo". Ma poi chiede "una fase nuova".



Matteo Renzi, ieri, al suo arrivo (in anticipo) alla direzione nazionale del partito democratico, letteralmente assediato da giornalisti e fotografi

Renzi legge il documento, poi scandisce: "Non si tratta di una staffetta. Staffetta è quando si va nella stesa direzione e alla stessa intensità, non quando si prova a cambiare ritmo". Non si può continuare così, puntualizza l'ex rottamatore. "Siamo di fronte a un bivio: da un lato le elezioni, dall'altro una legislatura costituente. Il voto anticipato ha un fascino, ma non risolverebbe i problemi, anche perché non

c'è una legge elettorale in grado di consegnare maggioranze stabili.

"Dunque - afferma Renzi - il Pd deve rischiare e prendersi la responsabilità di proporre un patto di legislatura. Un rilancio radicale, l'apertura di una pagina nuova. Non in polemica verso Enrico". Il segretario non affonda il colpo, non trasforma la direzione in un "processo al governo". E al Pd chiede: "Usciamo tutti insieme dalla palude".

Il Pd oggi è con lui. Ci sono sfumature, certo. Ma anche Pippo Civati, che dice no al governo Renzi, non sceglie Letta, bensì le elezioni. "Assumiamo la linea politica indicata dal segretario", dichiara Gianni Cuperlo, leader della minoranza dem, che chiede di non votare il documento che sfiducia Letta, ma invano. E anche l'ultimo appello a Letta di Stefano Fassina a compiere "un atto di generosità", cade nel vuoto.

Dopo due ore e mezza di dibattito, i membri della direzione Pd alzano i badge, inquadrati dalle telecamere della diretta streaming: una maggioranza schiacciante approva il documento letto da Renzi. I sì sono 136, votano no i 16 civatiani, si astengono Fassina e la bindiana Miotto. I lettiani lasciano la sala in anticipo: non partecipano al voto.

La presa d'atto di Letta non si lascia attendere. Dopo appena cinque minuti, il premier annuncia di aver "informato" il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano della volontà di recarsi ldomani (ndr: oggi per chi legge) per rassegnare le dimissioni". Poi, si aprirà ufficialmente la crisi di governo. Con consultazioni che dovrebbero essere, nelle intenzioni del Colle, rapide. Per concludersi forse già domani.

Oggi è la giornata di Renzi e Letta. E la chiudono loro, su Twitter. Il premier ringrazia chi lo ha incoraggiato. Il sindaco guarda oltre: "Proviamoci", scrive.

SERENELLA MATTERA

LA MARCIA TRIONFALE DEL ROTTAMATORE

Il boom di Matteo, da capo scout a più giovane premier d'Italia

FIRENZE. Matteo Renzi, possibile prossimo inquilino di Palazzo Chigi dopo il voto della direzione Pd di ieri e le annunciate dimissioni di Enrico Letta, si candidò alle primarie del Pd, «per cambiare verso» alla politica, assicurando «fedeltà» al governo guidato da Letta ma aggiungendo una frase che in questi giorni è risuonata più volte: «Solo se farà quello che vuole il Pd». Evidentemente, per il rottamatore, così non deve essere stato e la storia è andata diversamente.

Dopo l'elezione alla guida della Provincia di Firenze, nel 2004, amava ricordare di essere il politico più giovane ad aver ricoperto quella carica. Se avrà l'incarico di formare un nuovo governo potrà appuntarsi al petto una "medaglia" che vale di più: sarà il più giovane premier della storia della Repubblica.

Nato a Firenze nel gennaio 1975 e cresciuto a Rignano sull'Arno, Renzi è abituato alle sfide. Persino negli scout, dove tra l'altro conobbe la futura moglie Agnese, fu un punto di riferimento: prima capoclan e poi caporedattore del giornale dell'Agesci. Da quell'esperienza l'attuale sindaco di Firenze, e segretario del Pd, ricorda spesso di aver presente l'insegnamento di Baden Powell, «bisogna lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato». Anche per questo, già negli anni del liceo classico, al Dante di Firenze, iniziò a fare politica diventando uno dei rappresentanti degli studenti nel consiglio d'istituto. Sono gli anni nei quali il padre Tiziano era impegnato nella Dc. Lui l'esperienza della "Balena bianca" non riuscirà a farla, per questioni anagrafiche, ma si iscrisse presto al Ppi di Martinazzoli, di cui diventò segretario provinciale e poi coordinatore della Margherita. Nel frattempo e si laureò in giurisprudenza (1999) con una tesi su Giorgio La Pira, con le prime esperienze lavorative nell'azienda del padre. Subito dopo sposò Agnese da cui avrà tre figli.

Nel 2004 si candidò alla presidenza della Provincia di Firenze anche se non tutti lo guardavano con troppo favore. Eletto, iniziò a far capire che quel ruolo gli andava stretto e, quando il centrosinistra cercò di ingabbiarlo, lasciandolo lì per altri 5 anni, Renzi spiazzò tutti annunciando, nell'autunno 2008, la candidatura alle primarie per Palazzo Vecchio. A sorpresa vinse al primo turno e a giugno 2009 venne eletto sindaco.

Nel 2010 divenne per tutti il "rottamatore", parola che fece arrabbiare tutti i vecchi politici, e l'obiettivo futuro era ormai chiaro. Non ci mise molto a diventare una "star", facendo passare l'idea che lui era il nuovo. Renzi capì che poteva essere il suo momento e, nel 2010, convocò alla Leopolda di Firenze quanti nel Pd sentivano di non avere ancora una casa sicura: «Prossima fermata l'Italia», annunciò dal palco.

L'anno dopo, sempre alla Leopolda, il 'Big bang' mentre continuava a lanciare messaggi sulla sua intenzione di restare a fare il sindaco. Pochi ci credevano ancora quando partì il tour con lo slogan «Viva l'Italia viva», slogan che poi diventò «Matteo Renzi Adesso», nel 2012, per la sfida a Bersani nelle primarie del centrosinistra. Da quella sconfitta, l'unica da quando è in politica, Renzi uscì rafforzato. Lo stesso presidente Napolitano pensò pure a lui per sostituire Monti, anche se poi scelse Letta. E allora Renzi si lanciò nella corsa alla guida del Pd cosa che, assicurava prima, non gli interessava, e questa volta senza rivali. L'8 dicembre scorso una valanga di voti sommerse gli avversari e la segreteria del Pd sembrò subito poter essere l'ultimo trampolino di lancio per arrivare a Palazzo Chigi, forse già nelle prossime ore.

GIORNALE DI SICILIA

L'aeroporto di Comiso si fa bello per la Bit La «pista» per Fiumicino porta ad Alitalia

Nuove rotte, anche per compagnie già impegnate a Comiso: si vocifera di un Comiso-Fiumicino con Alitalia. L'intesa con AirOne per tariffe agevolate in periodi definiti.

Giada Drocker

●●● Scelte condivise, destagionalizzazione dei flussi turistici effettiva e realizzata attraverso delle agevolazioni concrete come il taglio drastico del costo del biglietto aereo indipendentemente dall'aeroporto di partenza a patto che l'arrivo sia a Catania, e che il turista soggiorni in strutture di Catania, Siracusa o Ragusa.

L'intesa promossa anche con la spinta delle Camere di Commercio dei tre capoluoghi, riguarda AirOne ma si sta lavorando per estenderla ad Alitalia nelle tratte da e per Comiso. Anche di questo si è parlato alla Bit, la Borsa internazionale del Turismo di Milano alla quale hanno partecipato anche Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania e Soaco, quella che gestisce lo scalo di Comiso.



Da sinistra Enzo Taverniti, Rosario Dibennardo, gli assessori regionali Alessandro Rais e Michela Stancheris ed il commissario europeo Antonio Tajani

«Assieme al presidente della Soaco, Dibennardo – riferisce Enzo Taverniti, presidente Sac – abbiamo incontrato diverse compagne aeree sia nazionali che straniere ma non voglio fare nomi. C'è interesse sia su rotte italiane sia su rotte estere. Ma fare nomi potrebbe essere controproducente in questa fase. Attendiamo - dice il presidente Sac - che alcuni contatti vadano a buon fine».

Nuove rotte, anche per compagnie già impegnate a Comiso: si vocifera di un Comiso-Fiumicino con Alitalia. Ma la parte da leone l'avrebbe fatta l'intesa delle Camere di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa con AirOne per tariffe agevolate in periodi definiti. «Al momento l'accordo è con AirOne – conclude Taverniti - e riguarda l'arrivo a Catania da qualunque aeroporto di partenza ma si sta lavorando per estendere l'intesa anche per Comiso, probabilmente con Alitalia». I dettagli verranno promossi nelle prossime settimane. Si lavora ad un "sistema turismo" che possa fare "decollare" un progetto integrato per il sud est siciliano. (*GIAD*)

GARE REGIONALI. A Enna buoni piazzamenti per gli atleti dell'associazione sportiva



TORNEI KARATE GYMNASIUM, DA COMISO CON FURORE

●●● Buone prestazioni per gli atleti dell'associazione sportiva Gymnasium di Comiso, diretta dal maestro Salvatore Flaccavento, al recente campionato regionale di karate che si è svolto a Enna la scorsa domenica. Salvatore Inghilterra ha ottenuto il secondo posto nella categoria juniores, riservata agli atleti di età compresa tra i 18 e i 20 anni, mentre Raffaele Buscema si è classificato terzo in quella Assoluti. Inghilterra ha conquistato un quinto posto anche nella categoria maggiore. In virtù di questi piazzamenti, l'associazione sportiva si è piazzata al secondo posto nella speciale classifica per società. Sia Inghilterra che Buscema, inoltre, hanno conseguito, con il loro piazzamento, la possibilità di gareggiare alle finali nazionali, in programma a Roma il prossimo mese di marzo. (*Nella foto Alessandrello: Buscema, Flaccavento e Inghilterra*) (*SAL*)

Renzi apre la crisi: «Nuovo governo fino al 2018»

Ads by SelectionTool Ad Options

La Direzione Pd sfiducia il premier Letta con uno schiacciante 90%: il segretario appoggiato anche dalla minoranza

La prospettiva del 2018 e la quasi inevitabilità della scelta, ha compattato dietro al segretario tutta la minoranza interna. Solo Civati insiste per tornare al più presto alle urne.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

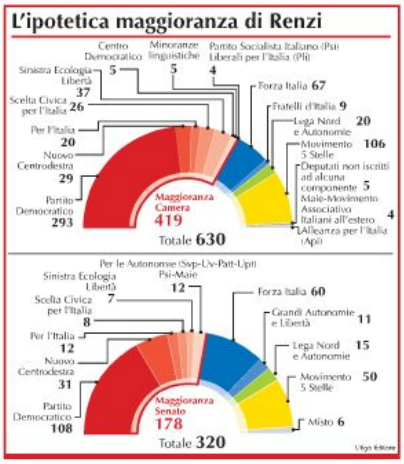
●●● «La Direzione del Pd ringrazia il presidente del Consiglio per il notevole lavoro svolto... ma rileva la necessità e l'urgenza di aprire una fase nuova, con un nuovo esecutivo che abbia la forza politica per affrontare i problemi del Paese con un orizzonte di legislatura». Il Partito democratico, ha così sfiduciato, ieri pomeriggio, senza tanti giri di parole, Enrico Letta, approvando un documento di appena 25 righe, che ha ottenuto il sì di quasi il 90% dei membri della Direzione, 136 voti favorevoli, due astenuti ed appena 16 no, tutti dalla componente vicina a Pippo Civati.

Una legislatura costituente. Il segretario, Matteo Renzi, che si prepara a raccogliere il testimone di premier, è riuscito dunque a compattare dietro di sé anche la minoranza del partito, guidata da Gianni Cuperlo, offrendo quello che tutti in realtà più desideravano: la prospettiva di far durare l'attuale legislatura sino alla sua scadenza naturale nel 2018, trasformandola in una sorta di «legislatura costituente», nella quale realizzare finalmente tutte le riforme istituzionali già concordate anche con FI, dalla legge elettorale, alla fine del bicameralismo perfetto, alla nuova distribuzione dei poteri tra lo Stato e le Regioni. E su questo ha insistito ieri Renzi, in un breve discorso in Direzione, nel quale ha brevemente ringraziato Letta, per poi subito proiettarsi sul futuro, affermando di aver scelto la strada «più rischiosa» ma più utile al Paese, tra l'immediato ritorno alle urne e l'assunzione in prima persona della responsabilità di guidare un esecutivo «del cambiamento».



Agnese Renzi, moglie del segretario del Pd: «Non mi sento una First Lady - ha dichiarato ieri dalla sua casa di Pontassieve, in provincia di Firenze -. Non sono nulla, quell'appellativo proprio non mi corrisponde». FOTO ANSA

«Usciamo dalla palude». «Non si tratta di staffetta o non staffetta. Staffetta è quando si va nella stessa direzione e alla stessa intensità, non quando si prova a cambiare ritmo». In circa mezz'ora, senza tanta retorica e con molta chiarezza, Matteo Renzi ha spiegato ieri ai dirigenti del suo partito che se si vuole dare un senso all'attuale legislatura e realizzare le riforme, il governo va sostituito con uno più autorevole che dia il segno di una vera svolta. Così non entra neppure per un attimo in polemica con Letta e chiude la questione leggendo le prime righe del documento che chiederà alla direzione di votare: «La direzione del Pd ringrazia il presidente del Consiglio per il notevole lavoro svolto alla guida del governo, un esecutivo di servizio nato in un momento delicato». E aggiunge: «Non è un derby, siamo di fronte ad un bivio: è l'occasione chiara di tornare alle elezioni o possiamo trasformare questa legislatura in Costituente».



Poi ricorda che questo governo era in evidente difficoltà con tutti, anche con le parti sociali, e che andare alle urne prima di approvare la riforma elettorale non risolverebbe alcun problema. Dunque, dice, «quella di un nuovo governo, è una scelta azzardata ma può avere senso se hai il coraggio di dire alle realtà europee che l'obiettivo è il 2018 con riforme elettorali, costituzionali ed il tentativo di cambiare le regole a partire da una burocrazia opprimente». Da qui la necessità di assumere in prima persona e sul Pd «il rischio di mettersi in gioco e il rischio del cambiamento», perché, conclude «se l'Italia chiede un cambiamento radicale o questo cambiamento lo esprime il Pd o non lo farà nessuno. Vi chiedo tutti insieme di uscire dalla palude».

La minoranza con Renzi. La prospettiva del 2018 e la quasi inevitabilità della scelta, ha compattato dietro al segretario anche quasi tutta la minoranza interna, ad eccezione di Pippo Civati, che insiste per tornare al più presto alle urne. I pochi esponenti lettiani hanno lasciato la direzione prima del voto, mentre Cuperlo ha dichiarato di «assumere la linea politica indicata dal segretario, anche se avevamo auspicato che non ci fosse un voto per evitare ulteriori lacerazioni». Così anche Stefano Fassina, che poi però si sarebbe astenuto.

Il consigliere per le Riforme, Francesco Sanna, aveva assicurato che in caso di sfiducia, «il premier non si presenterà alle Camere per la parlamentarizzazione della crisi».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● A seguito delle decisioni assunte oggi dalla Direzione nazionale del Partito Democratico, ho informato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, della mia volontà di recarmi domani (oggi, ndr) al Quirinale per rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri». Appena pochi minuti dopo il voto della direzione del suo partito, che lo ha apertamente sfiduciato, Enrico Letta, da Palazzo Chigi, ha diffuso la nota con la quale getta la spugna e dà il via in modo ufficiale alla crisi di governo. Inutile l'ultima resistenza tentata il giorno prima, presentando alla stampa il suo progetto di rilancio «Impegno Italia», derubricato ieri da Matteo Renzi ad «utile contributo», ed inutile anche la sfida al segretario del Pd a «dire con chiarezza cosa vuole». Letta si è ritrovato di fatto del tutto solo, mollato dagli alleati di governo e dall'intero partito democratico, che solo in Renzi vedono la possibilità di evitare il ritorno alle urne e di mantenere in vita la legislatura sino al 2018.

Così ieri il premier ha preferito restare a Palazzo Chigi durante la Direzione del Pd, «per evitare altri scontri» e, preso atto del voto, oggi, dopo un ultimo Consiglio dei ministri previsto per la mattina, salirà al Quirinale ed uscirà di scena. A questo punto il Capo dello Stato avvierà un rapido giro di consultazione, così da conferire l'incarico a Renzi probabilmente entro domenica o lunedì al massimo.

Letta non va in Direzione. «Carissimi – ha scritto ieri il premier in una lettera inviata alla Direzione del suo partito - penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi, e le decisioni conseguenti siano assunte, con la massima serenità e trasparenza. Per questo preferisco aspettare a Palazzo Chigi le determinazioni che verranno prese, in modo che tutti si sentano liberi di esprimere valutazioni ed esplicitare le decisioni che ritengono opportune». In privato spiegherà di «non essere notoriamente un amante dei duelli» e di voler evitare altri scontri personali con Renzi. In realtà i giochi erano ormai fatti, e i numeri nel partito non gli lasciavano scampo, così come la determinazione del segretario di voltare pagina. Rimasto dunque nei suoi uffici alla Presidenza del Consiglio, il premier ha atteso il voto della Direzione «per decidere cosa fare», ed ha ricevuto a lungo l'intera delegazione governativa del Ncd, Angelino Alfano e gli altri ministri Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Beatrice Lorenzin.



Enrico Letta dopo il conferimento dell'incarico al Quirinale: è il 24 aprile 2013. FOTO ANSA

L'ultima trattativa. Letta ha voluto un voto «chiaro» da parte del Pd, ma non ha esteso la sua resistenza sino a pretendere di essere sfiduciato in Parlamento, così già in tarda mattinata si veniva a sapere che aveva annullato la sua visita ufficiale in Gran Bretagna, prevista per il 24-25 febbraio prossimi, chiaro segno di dimissioni imminenti. Il suo stesso consigliere per le Riforme, Francesco Sanna, aveva assicurato che in caso di sfiducia da parte della Direzione del Pd, «il premier non si presenterà alle Camere per la parlamentarizzazione della crisi». Sempre in mattinata, c'era stato un ultimo tentativo di mediazione, con il portavoce della segreteria Pd Lorenzo Guerini e il capogruppo Luigi Zanda che lo avevano incontrato a Palazzo Chigi per convincerlo a fare un passo indietro prima della Direzione. Secondo alcune fonti gli avrebbero anche offerto il ministero dell'Economia nel prossimo governo Renzi, voce però seccamente smentita dall'ufficio stampa del Pd che ha negato, «in merito ad alcune ricostruzioni dell'incontro tra la delegazione del Partito Democratico e il Presidente del Consiglio, che sia stata fatta alcuna offerta di posizione o dicastero al premier».

PARLAMENTO. «Tour de force» per scongiurare la decadenza dei provvedimenti

Otto decreti in bilico, dal Milleproproproghe alle carceri

●●● **La crisi di governo rischia di avere pesanti ripercussioni anche sul fronte parlamentare. Con otto decreti legge di una certa importanza che rischiano di venire travolti. Assemblee e commissioni, per scongiurare il rischio «decadenza», dovranno lavorare giorno e notte, fine settimana compreso. Quello che più preoccupa la maggioranza è il decreto Milleproroghe, all'esame di Montecitorio. Sarà un week-end di lavoro piuttosto intenso: sono stati presentati oltre 300 emendamenti e scade il 28 febbraio. «In un momento critico come questo - spiegano in ambienti della Camera - basterebbe un'opposizione tipo quella organizzata dai 5 Stelle per il provvedimento Imu-Bankitalia, che si riuscì a far votare solo grazie al ricorso della "tagliola", per far decadere tutto». Ma poi c'è anche il «Destinazione Italia», licenziato dalla Camera e adesso al vaglio del Senato che ha come limite massimo la data del 21 febbraio. Gli altri sette sono, oltre al Milleproroghe, quello sul finanziamento pubblico dei partiti, di ritorno alla Camera dopo il voto di ieri del Senato, che decade il 26 febbraio; il decreto Carceri, approvato ieri senza modifiche in commissione Giustizia di Palazzo Madama, che ha come *deadline* il 21 febbraio. Forza Italia vuole cambiare diverse norme, mentre la Lega lo contesta integralmente e lo scontro comincia al Senato lunedì pomeriggio. Tra i decreti a rischio anche il «Salva-Roma-bis», sempre al Senato, che scade il 28 febbraio; quello di proroga delle missioni internazionali, che dovrebbe venire convertito entro il 17 marzo, il cui esame è stato sospeso in attesa che il governo chiarisse sulla vicenda dei due marò in India; il provvedimento che proroga gli automatismi stipendiali del personale scolastico, da votare entro il 24 marzo. Infine, quello che disciplina il rientro dei capitali dall'estero che decade il 30 marzo. I vari testi sono stati seguiti, per di più, da ministri e sottosegretari che potranno o dovranno cambiare.**

Totoministri, nella squadra di Renzi tante donne

Ads by SelectionTool Ad Options

Salgono le quotazioni di Lucrezia Reichlin, figlia dell'ex esponente del Pci. Per il Lavoro spunta il nome di Epifani

Per l'Interno, il Nuovo Centro-Destra fa quadrato attorno al suo leader, Angelino Alfano, che allo stato attuale sembra certo del solo reincarico da vicepremier.

Gerardo Marrone

●●● Laurea a Modena e master a New York, già docente alla London Business School e direttore generale alla Ricerca della Banca centrale europea, candidata all'incarico di vicegovernatore della Banca d'Inghilterra, Lucrezia Reichlin è stata definita «una delle migliori economiste del mondo». Nella sinistra, poi, quel nome esercita grande fascino perchè lei è la figlia di Alfredo Reichlin, che fu parlamentare Pci e direttore de *L'Unità*, e Luciana Castellina, una delle fondatrici del *Manifesto*. Insomma, in queste ore di «toto-ministri», tutto sembra «congiurare» perché Lucrezia Reichlin superi in volata il presidente di Snam Lorenzo Bini Smaghi e l'amministratore di Luxottica Andrea Guerra nella corsa al dicastero dell'Economia. A spianare la strada a questa soluzione, anche il gran rifiuto di Enrico Letta, che avrebbe respinto l'offerta della «poltronissima» di via XX Settembre come risarcimento per la staffetta con Matteo Renzi a Palazzo Chigi.

Altri posti-chiave del «Renzi 1» destano parecchi appetiti. Alla Difesa è in odore di promozione l'attuale sottosegretario Roberta Perotti, Pd, ma l'alternativa è rappresentata dalla più giovane collega di partito Federica Mogherini, che si occupa di Politiche comunitarie nella sede di largo del Nazareno e potrebbe essere destinata agli Affari comunitari. Alla Giustizia sembra certa la sostituzione di Annamaria Cancellieri con il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, l'ex parlamentare e sottosegretario Udc Michele Vietti. Al Lavoro, invece, Matteo Renzi potrebbe puntare su Guglielmo Epifani, suo predecessore alla guida del Pd oltre che ex segretario generale della Cgil, o su Tito Boeri, docente alla Bocconi e teorico della via italiana alla *flexicurity*, fondata su maggiore flessibilità contrattuale e più tutele per chi non ha un posto. Esteri e Interno sono, ovviamente,



Lucrezia Reichlin, «papabile» per il ministero dell'Economia

richiestissimi. Alla Farnesina possibile la conferma di Emma Bonino che, però, è «tallonata» da Andrea Romano, parlamentare di Scelta civica, e dalla stessa presidente della Camera Laura Boldrini. Ma il «sì» a una partecipazione alla maggioranza di governo sta spaccando Sel, la formazione politica della Boldrini. Per l'Interno, invece, il Nuovo CentroDestra fa quadrato attorno al suo leader, Angelino Alfano, che allo stato attuale sembra certo del solo reincarico da vicepremier. Al Viminale, quindi, potrebbe scattare l'ora di un renziano doc, l'attuale ministro degli Affari regionali Graziano Del Rio. Non è escluso, invece, che sia lui il nuovo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Incerta la destinazione di Alfano, mentre Beatrice Lorenzin e Maurizio Lupi — anche loro «in quota» Ncd — sembrano destinati a proseguire nella loro esperienza di governo. In uscita Gaetano Quagliariello, che lascerà le Riforme a Maria Elena Boschi, Pd. Infine, Agricoltura al papà di Eataly Oscar Farinetti e bis all'Ambiente per Andrea Orlando. Gianni Cuperlo e Alessandro Baricco si contendono la Cultura. I Rapporti con il Parlamento saranno materia di Roberto Giachetti, il vicepresidente della Camera che nel 2004 aveva attuato lo sciopero della fame per sollecitare la discussione della legge sul conflitto d'interessi e s'è ripetuto nell'ottobre dello scorso anno per protestare sui ritardi nella riforma elettorale. (*GEM*)

CAMBIO A PALAZZO CHIGI

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA TORNA A CHIEDERE RIFORME, «DOBBIAMO LIBERARCI DA UNA BUROCRAZIA OPPRIMENTE»

Ads by SelectionTool Ad Options

Da Squinzi l'ultimo attacco a Letta: «Ha fallito»

Bocciato il nuovo programma: «Non ci sono le risposte che aspettavamo». E sulla staffetta: la politica non è compito nostro

«È stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo». Categorico Giorgio Squinzi nel giudizio sul nuovo programma che Letta intendeva avviare.

Amalia Angotti
TORINO

●●● Dietro la svolta di Matteo Renzi e la decisione del premier Enrico Letta di rassegnare le dimissioni non c'è Confindustria: «La politica non è compito nostro», chiarisce il leader Giorgio Squinzi. Quando arriva a Torino per partecipare alla riunione straordinaria degli imprenditori piemontesi, la direzione del Pd non è ancora cominciata, ma nell'aria c'è già forte l'ipotesi di una staffetta tra il premier e il segretario Pd. «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo che può venire o meno. È una protesta contro una cultura antindustriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente», spiega Squinzi che, però, sul programma di rilancio del governo presentato mercoledì da Letta osserva: «È stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo».

La parola d'ordine della manifestazione di Torino è proprio «dire basta»; la richiesta che viene dai 600 imprenditori e dai vertici delle associazioni industriali piemontesi è quella di dare il via a una nuova fase. «Vogliamo rendere noto, per chi non l'avesse capito, che il disagio delle imprese ormai dura da più di cinque anni», di ancora Squinzi.

Non ci sono prese di posizione esplicite pro o contro Letta e Renzi, ma c'è l'ennesima accusa di immobilismo al governo e di indifferenza alla classe politica. Oggi, festa di San Valentino, a Roma ci sarà una nuova puntata davanti a Montecitorio un flash mob degli imprenditori del Piemonte per ricordare che «amano l'Italia, ma questo atto d'amore va ricambiato». Hanno battezzato la loro iniziativa, ideata dal pubblicitario Marco Testa, «marcia digitale dei 40 mila»: in un sito ad hoc, www.ripresaeimpresa.it, gli imprenditori «ci metteranno la faccia» per chiedere, con brevi video, un cambiamento culturale nei confronti dell'impresa.

«Di questo passo l'Italia e il nostro Piemonte non verranno fuori dalla crisi. La verità è che serve una terapia d'urto», afferma dal palco la presidente degli industriali di Torino, Licia Mattioli. In platea oltre a Squinzi, ci sono nomi importanti dell'economia torinese, come Paolo Pininfarina, Marco Lavazza, Marco Boglione. «Basta proclami e progetti disattesi. Il nostro è un grido di dolore e di rabbia», invoca il presidente di Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban, che vuole «un rinascimento».



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi con Licia Mattioli, leader degli industriali torinesi, ieri alla manifestazione

«È necessario un percorso di riforme a partire da quelle istituzionali - afferma Squinzi - perchè abbiamo bisogno che la crescita sia sostenuta da un sistema Paese che funzioni. Per questo dobbiamo puntare alla modernizzazione delle istituzioni per renderle in grado di decidere: superando il bicameralismo perfetto, riformando il Titolo V della Costituzione in modo da riportare al centro le competenze su materie di interesse nazionale, riducendo il perimetro pubblico e proseguendo il processo di liberalizzazione».

Squinzi ricorda che «il settore manifatturiero è il vero motore del sistema produttivo del nostro paese» e sottolinea la necessità di «liberare il Paese da burocrazia e regole opprimenti. È fondamentale per la ripartenza del Paese il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione».

I DATI DELLA CGIA DI MESTRE. Le vendite all'estero sono aumentate del 2,6% nei primi nove mesi del 2013 ma solo per le imprese del Nord

I DATI DELLA CGIA DI MESTRE. Le vendite all'estero sono aumentate del 2,6% nei primi nove mesi del 2013 ma solo per le imprese del Nord

L'export torna a crescere, spiragli nella crisi

VENEZIA

●●● È l'export a tirare la volata alle speranze di ripresa. Nei primi 9 mesi 2013, in base ai dati della Cgia di Mestre, le imprese italiane hanno aumentato le vendite di merci e servizi all'estero del 2,6%, superando i livelli pre-crisi, nel 2008. In termini assoluti si tratta di 289,5 miliardi di euro, contro i 282,2 dello stesso periodo 2008. Artefici di questo risultato, sottolinea la Cgia, sono state 191 mila imprese italiane, che danno lavoro a 4 milioni e 600 mila addetti. Si tratta di una quota di aziende pari al 4,3% del totale del Paese. Gli addetti che trovano lavoro in queste realtà produttive, invece, pari al 27,5% del totale.

A livello territoriale gli aumenti percentuali di export più importanti tra il 2008 e il 2013 sono stati registrati in Liguria (+23,4 %), Toscana (+21,3%) e nel Lazio (+20,6%). Veneto e Lombardia, le regioni che esportano di più in termini assoluti, hanno incrementato la quota di vendite all'estero rispettivamente solo del 2,1% e dell'1,9%, restando tuttavia ampiamente davanti a tutti per valore dell'export, 38 miliardi di euro il Veneto e 78,8 miliardi la Lombardia. Le regioni che, invece, hanno visto una riduzione delle vendite all'estero sono state quelle del Sud: la Basilicata (-51,3%), il Molise (-50,5), l'Abruzzo (-15,3) e la Sardegna (-14,9). In difficoltà, sostiene l'indagine Cgia, anche due realtà a statuto speciale del Nord: la Valle d'Aosta (-23,7%) e il Friuli-Venezia Giulia (-13,1%).

«Questi risultati - osserva il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - dimostrano che le nostre produzioni, in particolar modo quelle riconducibili al cosiddetto *made in Italy*, sono costituite da prodotti di alta qualità ed innovazione che riescono ad imporsi soprattutto nei Paesi extra Ue; tale fenomeno avviene nonostante l'elevata quotazione dell'euro contribuisca a penalizzare la vendita delle nostre merci nei Paesi che non adottano la nostra moneta».

IL VULCANO IN ATTIVITÀ. Spettacolo con bagliori rosso fuoco e continue fontane di lava. Sul versante Sud-Est della montagna si è formato un unico grande cratere

Catania, voli in ritardo al mattino per l'Etna

Fino a due ore di attesa per la chiusura notturna di Fontanarossa. Poi lo scalo è tornato a regime e i disagi sono cessati

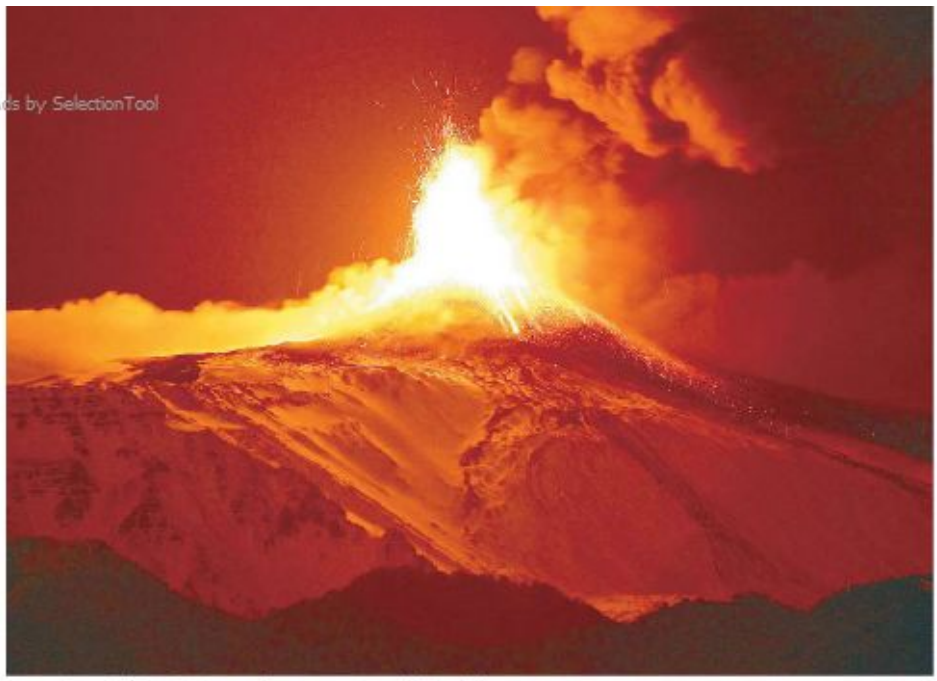
Nella fascia ionica della Sicilia, anche se gli abitanti sono ormai abituati a convivere con il vulcano, destano sempre apprensione i continui boati che l'Etna lancia nell'etere, al pari dei lapilli e della cenere.

Redo Ruiz
CATANIA

●●● «Alla luce dell'ultimo bollettino emesso dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, di non significativa emissione di cenere in atmosfera da parte dell'Etna, diramato alle 8,22, l'unità di crisi dell'Enac alle 7,15 ha disposto l'immediata riapertura dello spazio aereo della Sicilia orientale, con la ripresa delle operazioni sugli aeroporti di Catania Fontanarossa e Comiso».

Nel bollettino, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania ha escluso la presenza di significative quantità di cenere nell'atmosfera, mentre l'attività di monitoraggio del vulcano ha consentito di accertare un calo dell'emissione della stessa cenere. A questo punto, con la revoca della chiusura degli spazi aerei 1 e 2, dallo scalo catanese e da quello comisano decolli e atterraggi nella giornata di ieri sono risultati regolari. Qualche disagio lo hanno patito i passeggeri dei primi voli in partenza e arrivo nello scalo catanese, dove in attesa della decisione di aprire lo spazio aereo della Sicilia orientale, si sono registrati comprensibili ritardi, calcolati nell'ordine massimo di due ore.

Ads by SelectionTool



L'Etna in attività: bagliori rosso fuoco squarciano il buio della notte. FOTO BARBAGALLO

Intanto, la notte scorsa l'Etna ancora una volta ha dato grande spettacolo con i suoi bagliori rosso fuoco, incandescente, che squarciano il buio della notte con le continue fontane. Lo spettacolo è ben visibile dai comuni dalle abitazioni dei comuni di Giarre, Fiumefreddo, Castiglione. Dai nuovi crateri di Sudest, i più attivi negli ultimi anni, anche se da qualche giorno è meglio dire dal nuovo cratere di Sudest, dopo l'abbattimento della parete che separava le due bocche, continua a uscire copiosa la lava che si accavalla, con una discreta alimentazione, per andare a morire nella desertica Valle del Bove, senza per fortuna creare alcun problema alla popolazione.

Nella fascia ionica della Sicilia, quindi anche nei comuni della zona zona sud del Messinese (dove è stata avvertita in maniera residuale la scossa di terremoto che si è registrata ieri in Grecia), anche se gli abitanti sono ormai abituati a convivere con il vulcano, destano sempre apprensione i continuati boati che l'Etna lancia nell'etere, al pari dei lapilli e della cenere.

L'INTERVISTA. Andrea Giuliacci ricorda che in 60 anni il numero di tornado che annualmente affligge gli Usa è triplicato. Il grande problema è il riscaldamento globale

Il meteorologo: «Il clima si sta estremizzando, dobbiamo agire»

L'ultimo articolo sul suo sito internet s'intitola «Più bufere, ma meno neve» e porta la data dello scorso 23 gennaio. In un certo senso, Andrea Giuliacci, meteorologo del Centro Epson Meteo-Meteo.it ha anticipato le tormente che stanno flagellando gli Stati Uniti. «Il clima si sta estremizzando – afferma Giuliacci – alluvioni, tempeste, tornado sono sempre più frequenti, anche se le precipitazioni, in generale, o rimangono costanti o addirittura non aumentano».

●●● **Perché accade questo?**

«A causa del riscaldamento globale, che non vuol dire soltanto avere stagioni mediamente più calde, estati torride ed inverni miti. Significa anche che c'è più calore nell'aria ed il calore è il carburante dei fenomeni atmosferici. Quindi non parliamo solo di tempeste di neve, anche i temporali trovano più facilmente energia».

●●● **Si possono spiegare così, dunque anche i recenti nubifragi in Italia?**

«Esattamente. E anche nel nostro Paese nonostante aumentino le manifestazioni meteorologiche intense e violente il livello di precipitazioni rimane più o meno stabile e lo dimostrano anche i dati di uno studio del Cnr dal 1880 ad oggi. Di conseguenza ci sono meno giorni piovosi».

●●● **Non in questo inverno però.**

«È vero, ma perché questa stagione è stata anomala. L'inverno si è comportato da autunno, anche in altre parti dell'Europa, si veda l'Inghilterra, dove si è verificato un continuo passaggio di perturbazioni atlantiche. Di solito invece le correnti dall'Artico portano più freddo, ma meno fenomeni temporaleschi».

●●● **Dagli Usa, invece, sempre più spesso arrivano notizie di tempeste, uragani ed eventi atmosferici che mettono a rischio la popolazione. È solo una sensazione o qualcosa sta cambiando?**

«No, ci sono numeri che lo dimostrano. Nell'immediato dopoguerra negli Stati Uniti si contavano circa 300-400 tornado all'anno, adesso siamo a 1.200, anche se c'è da considerare che oggi gli strumenti di misurazione consentono di rilevare fenomeni del genere anche in aree disabitate. Si può, comunque, ragionevolmente dire, che il dato è raddoppiato».

●●● **Al di là delle cifre, l'uomo dovrebbe preoccuparsi?**

«Più che altro dovrebbe agire. Il clima cambia, è chiaro, sia per fattori naturali che per fattori antropici. Non si sa in che percentuale ma di sicuro i comportamenti umani incidono».

●●● **Cosa si può materialmente fare?**

«Ci si può muovere in due direzioni: per mitigazione e per adattamento. Nel primo caso l'uomo può limitare il cambiamento climatico, per esempio, diminuendo le emissioni di gas serra. Nel secondo caso ci si può approcciare in maniera diversa alla gestione del territorio. A volte anche piccole azioni possono essere utili. È dimostrato che nelle grandi città un'oculata distribuzione delle aree verdi, ma anche scegliere di fare un tetto bianco piuttosto che di colore scuro, può attenuare la quantità di calore assorbito». (*FRAS*)

IL CASO. Ai nostri diplomatici in media 20 mila euro al mese. Due volte e mezza in più dei colleghi di altri Paesi

L'ambasciatore italiano a Berlino guadagna oltre il doppio della Merkel

ROMA

●●● Diplomazia «d'oro» in Italia: le remunerazioni dei nostri ambasciatori sono pari a due volte e mezzo quelle degli ambasciatori tedeschi. Non solo: l'ambasciatore italiano a Berlino guadagna 20.995 euro netti al mese, la cancelliera Angela Merkel prende meno della metà: 9.072 euro netti al mese. Mentre il suo ambasciatore a Parigi ne incassa 8.449.

Questi dati emergono da una ricerca di Roberto Perotti, docente di Economia politica alla Bocconi, pubblicata dal sito «lavoce.info». Perotti è anche uno dei collaboratori più fidati di Matteo Renzi, e da mesi sta coordinando un gruppo di ricerca sulla spesa pubblica su incarico del segretario Pd. L'obiettivo, stando ad alcune dichiarazioni dello stesso Renzi, è di estendere i tagli già previsti per la politica anche alla «casta» dei diplomatici, che gode di retribuzioni e privilegi record a livello mondiale, pur non brillando per efficienza né per autorevolezza.

La ricerca del professor Perotti spiega che gli ambasciatori italiani godono di una retribuzione elevata poiché quando vanno all'estero prendono di fatto due stipendi: l'Ise (indennità di servizio all'estero) e lo «stipendio metropolitano», che è quello che avrebbero preso restando in Italia. Così l'ambasciatore a Parigi, sommando l'Ise di 15.610 euro allo stipendio metropolitano di 5.385 si porta a casa ogni mese 20.995 euro netti. L'ambasciatore che sta a Tokyo, però, batte tutti, con 27.028 euro netti al mese; seguito dagli ambasciatori a Mosca (26.998 euro), a Washington (24.606), all'Onu di New York (23.667). La media degli altri è di 20 mila euro netti al mese, o poco più. Quanto ai privilegi, la ricerca di Perotti precisa che gli ambasciatori sia tedeschi che italiani «hanno diritto all'abitazione», per cui non devono pagare l'affitto. A questo provvede lo Stato, che, nel caso italiano, non è mai stato neppure sfiorato dall'idea di una spending review. A Ginevra, precisa Perotti, il rappresentante italiano alle Nazioni unite risiede in una villa con 12 bagni che costa 22 mila euro di affitto al mese.

ANNO GIUDIZIARIO. Nel 2013 sono stati presentati 3.237 appelli, 740 in più rispetto all'anno precedente, che si sommano ai 12.316 già pendenti. Il problema dei costi

Il Tar: in Sicilia crescono i ricorsi, boom arretrato

Il presidente D'Agostino: «Uno sviluppo impressionante, la litigiosità è in aumento e dobbiamo supplire ad altre istituzioni»

Per gli avvocati ci sono tre problemi che vanno affrontati immediatamente per dare maggiori risposte a chi chiede giustizia: l'arretrato che allunga i tempi, la mancanza di una regolamentazione unitaria e i costi

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Aumentano i ricorsi e l'azione di supplenza dei giudici amministrativi in questo ultimo anno. Sono questi i tratti salienti della relazione dell'anno giudiziario del Tar Palermo che si è tenuto ieri. In Sicilia sono stati presentati 3.237 ricorsi al Tar, ossia 740 in più rispetto al 2012, che si sono sommati ai 12.316 già pendenti. Un numero più alto rispetto alla media annua che oscilla fra i 2500 e i 2700 ricorsi. Del totale dei ricorsi, 4.169 si sono esauriti e 2.464 sono arrivati a sentenza (111 in più rispetto al 2012) ma l'arretrato ammonta attualmente a 11.384, con un'erosione di 932 affari rispetto all'anno precedente.

Alla cerimonia hanno preso parte tra gli altri gli assessori regionali Patrizia Valenti e Lucia Borsellino, il procuratore aggiunto Leonardo Agueci, il commissario di Stato Carmelo Aronica, il comandante regionale della Guardia di Finanza Ignazio Gibilaro, il comandante provinciale dei carabinieri Pierangelo Iannotti, il questore di Palermo Maria Rosaria Maiorino. «L'aumento dei ricorsi è impressionante - ha commentato il presidente del Tar, Filoreto D'Agostino -. La litigiosità è aumentata. Se si pensa che alla fine del 2009 erano pendenti oltre 30 mila ricorsi ci si avvede che nell'ultimo quinquennio la riduzione è stata di quasi due terzi del carico complessivo».

E il presidente del Tar punta il dito su un aspetto che va amplificandosi in questi ultimi mesi. «Stiamo svolgendo un'azione di supplenza del potere giudiziario ad altre istituzioni – aggiunge Filoreto D'Agostino - in diverse materie. Una supplenza che è di per sè una sconfitta per tutti quegli enti che non danno risposte ai cittadini che le trovano nelle pronunce dei giudici amministrativi». Una supplenza che «non è minimamente cercata come auto posizione celebrativa - aggiunge D'Agostino - ma è per contro subita dal giudice che la esercita nella consapevolezza della necessità di completare il circuito democratico della funzione amministrativa». Numerosi i ricorsi per l'assegnazione di insegnanti di sostegno per numero di ore congruo per i minori disabili. «È un dovere della collettività ed è un diritto di questi nostri piccoli e sfortunati fratelli e sorelle – aggiunge Filoreto -. L'amministrazione scolastica tuttavia, per le ben note ragioni di spesa pubblica, tende a non riconoscere o a limitare drasticamente i contenuti di quel sacrosanto diritto. Ciò ha determinato un ricorso più che massiccio alla giurisdizione amministrativa». Altro esempio di supplenza riguarda i temi dell'urbanistica nei comuni. «Le cosiddette zone bianche rispetto alle quali le amministrazioni comunali - aggiunge il presidente - tendono a non assumere nessuna decisione. Anche in questo caso il giudice amministrativo deve svolgere un'azione di supplenza. Infine le esecuzioni di giudicato relativi ai debiti delle pubbliche amministrazioni. Anche qui il problema della mancanza di liquidità determina l'accumularsi di ricorsi e una nuova falla nei rapporti tra pubblico e privato. In questo caso ci siamo pericolosamente avvicinando alla rottura degli argini».



Il presidente D'Agostino all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar. FOTO FUCARINI

Per gli avvocati ci sono tre problemi che vanno affrontati immediatamente per dare maggiori risposte a chi chiede giustizia. «Il primo è quello dell'arretrato e dei tempi della giustizia, che nonostante quanto sembri va sempre aumentando – dice il segretario nazionale della Società Italiana Avvocati Amministrativisti, Filippo Lubrano -. Il secondo problema è la necessità di una regolamentazione organica e unitaria per tutta Italia. Il terzo problema è quello dei costi, che, come sapete, sono altissimi per quanto riguarda il cosiddetto contributo unificato, soprattutto nella materia degli appalti dove si va avanti a forza di decine di migliaia di euro». (*IMA*)

IL GIORNO PIÙ LUNGO DEL PREMIER. Lo affossano 136 voti (16 contrari, 2 astenuti). Oggi al Quirinale

Letta si dimette e vuole sia agli atti la responsabilità Pd

Lo implorano di evitare la rottura e andare via «Sono sereno». E rifiuta posti nel nuovo governo



ENRICO LETTA

MILENA DI MAURO

ROMA. C'è un'amara coincidenza nell'ultima giornata da premier di Enrico Letta. Nello stesso identico istante in cui mercoledì pronunciava le parole «Sono un uomo del Pd» tentando il rilancio con Impegno Italia, a 24 ore di distanza il suo partito lo ringrazia e liquida il suo governo in favore del Renzi One. Sono le 18,07 quando, seduto sulla poltrona da premier nel suo studio a Palazzo Chigi, Letta in diretta streaming apprende gli esiti della direzione: 136 voti lo affossano e sono tanti, sono quasi tutti (16 i contrari, 2 gli astenuti).

Di minuti ne passano soltanto altri cinque e Letta annuncia che oggi salirà al Quirinale per dimettersi. La richiesta di una parlamentarizzazione della crisi arriva forte dai due maggiori partiti dell'opposizione, Forza Italia e M5s, e certo sarà Giorgio Napolitano a decidere. «Ci si dimette nelle mani del Capo dello Stato, decide lui, e noi vogliamo la soluzione più corretta sul piano istituzionale», osservano rispettosi a Palazzo Chigi.

Ma chi è vicino al premier spiega che «per Letta sono esaustive le due righe con le quali, dopo il voto della direzione che considera risolutivo, ha annunciato le dimissioni». «Il voto del Pd - si ragiona a Palazzo Chigi - è più che sufficiente per indicare che il partito che lo ha indicato come premier, e che è anche il partito di maggioranza relativa, ora non lo ritenga più adatto a governare. Letta ne prende atto e considera questa come una indicazione chiara». La risposta che voleva è arrivata e questo basta. Tutto il resto rimane una valutazione del Quirinale.

Letta se ne va non senza amarezza, ma «sereno, con la coscienza a posto». Ed è proprio lui a volere, fino all'ultimo, che il suo partito esca allo scoperto, senza passi indietro né di lato, senza nessun compromesso. È lui che vuole sia messa agli atti la responsabilità del Pd e del suo segretario Matteo Renzi per la sua caduta. Per tutto il giorno, in processione a Palazzo Chigi, lo implorano di dimettersi prima, di evitare una plateale rottura del partito. Ma lui tiene il punto.

Arrivano a Palazzo Chigi i capigruppo Zanda e Speranza e il capo della segreteria renziana Guerini, re magi che portano in dono al premier l'ultima offerta (che poi il Pd smentirà con una secca nota): posti di tutto riguardo nel nuovo governo. Letta li liquida rapidamente ed è secco il suo rifiuto. «Tra un po' gli proporranno un posto al soglio pontificio», provano a sorridere alcuni dei suoi.

Il premier sceglie perciò di non andare in direzione. «Carissimi - scrive in una lettera - penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi e le decisioni conseguenti siano assunte con la massima serenità e trasparenza». Io aspetto a Palazzo Chigi, prendetevi le vostre responsabilità, è il messaggio.

La direzione comincia, Renzi lo ringrazia per il «notevole» lavoro e assume impegno Italia come contributo per il suo nuovo governo di legislatura. Ma proprio in quel momento le agenzie battono l'annullamento del viaggio a Londra del premier, Fassina inutilmente continua a chiedere che si eviti il voto, i lettiani lasciano il Nazareno per non assistere alla conta, Letta attende il responso e detta ai suoi fidati consiglieri la nota che annuncia le dimissioni. Poi un brindisi di saluto con parlamentari e collaboratori e via dal Palazzo, a casa in famiglia. Oggi, per quanto lo riguarda, sarà l'ultimo giorno da premier: ancora una riunione sul caso marò, una convocazione del Cipe, l'ultimo consiglio dei ministri e, nella tardissima mattinata, le dimissioni al Quirinale. La cristalleria è andata in pezzi.



LA MOGLIE DEL "SINDACO" HA SEGUITO DA CASA GLI SVILUPPI

Agnese first lady? «L'appellativo non fa per me»

PONTASSIEVE. "Non c'è niente di formalizzato, e poi quell'appellativo non mi corrisponde". Così la moglie di Matteo Renzi, Agnese, ha risposto a chi le chiedeva se si sentisse una first lady. Ma nel caso in cui il marito diventasse presidente del consiglio il suo impegno sarebbe totale; insomma la signora Agnese "ci metterà l'energia che mette in tutte le sue cose".

C'è chi ritiene che sarebbe stato meglio se l'approdo a Palazzo Chigi fosse avvenuto con le elezioni: "Nessuno lo avrebbe pensato o augurato, ma non siamo sciolti dalle contingenze, bisogna fare i conti con la realtà - ha aggiunto la moglie di Renzi - quelli che sono bravi sanno scegliere il meglio di fronte all'imprevisto e lo vivono senza recriminare". Agnese ha poi detto di aver sentito al telefono il marito poco prima che pronunciasse il suo discorso alla segreteria del Pd e che la telefonata è stata breve: "Adesso - ha concluso sorridendo - torno in casa a vedere come va a finire".

È SVOLTA sul governo

Toto-ministri. Corsa a quattro per il Tesoro: in lizza Boeri, Barca, Guerra e Reichlin. Vietti probabile nuovo Guardasigilli, verso la conferma Alfano, Lorenzin, Orlando e Bonino

In vista consultazioni lampo forse già domenica l'incarico

Il Colle vuole chiudere in fretta per evitare speculazioni sui mercati

Roma. Il capo dello Stato oggi riceverà il premier Letta, che gli confermerà le dimissioni. Ma questa è l'unica certezza visto che rimane aperto il nodo del percorso da dare a questa staffetta targata Pd. Napolitano vorrebbe chiudere questo delicato passaggio in fretta ma bene. Certo rimane sul tavolo la forte richiesta venuta dai due grandi partiti d'opposizione, Fi e M5S, di «parlamentarizzare» la crisi. Ma ci sono decine di precedenti che dimostrano che quello delle Camere è un passaggio non obbligatorio.

Ciò detto, è anche grassi consolidata - e non solo in Italia - usare il fine settimana per sbrigare le pratiche a rischio sfruttando la chiusura dei mercati. Perché se è vero che ieri la Borsa ha reagito bene alla "sfiducia" della direzione dem ad Enrico Letta puntando sul sindaco di Firenze a palazzo Chigi, uno sfilacciamento della situazione attraverso tempi lunghi e non prevedibili potrebbe far ripartire la speculazione sul nostro Paese. E sarebbe un peccato quando finalmente il segno positivo è tornato ad accompagnare la parola Pil.

Mentre Letta è pronto ad ascoltare i ragionamenti di Napolitano sull'opportunità o meno di un passaggio parlamentare, al Colle si studiano tutte le opzioni per dare l'onore delle armi al premier e non dare il fianco alle proteste dell'opposizione. Lo scenario più semplice potrebbe essere questo: oggi prima di pranzo Letta sale al Colle e formalizza le dimissioni al capo dello Stato. Il quale predispone un calendario di consultazioni lampo che potrebbero partire già stasera o svolgersi interamente nella giornata di sabato. Entro domenica l'incarico a Matteo Renzi. In tempo per presentare ai mercati il nuovo esecutivo. D'altra parte una "parlamentarizzazione" della crisi allungherebbe i tempi e potrebbe essere letta - anche all'estero - come una cerimonia dal sapore bizantino, visto che non c'è nessun dubbio né della sfiducia delle Camere a Letta né dell'incarico a Renzi.

Ed ancora: già da giorni impazza il totoministri. Dato per partente è il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Per la sua sostituzione è corsa a quattro tra l'economista Tito Boeri, l'imprenditore Andrea Guerra (ad di Luxottica), l'ex ministro Fabrizio Barca e l'economista Lucrezia Reichlin. Il posto, una sorta di scialuppa di salvataggio, era stato offerto in extremis anche ad Enrico Letta che ha però rifiutato. Altro dicastero «affollato» è quello del Lavoro. In pole c'è ancora Fabrizio Barca, che gode della stima del sindaco di Firenze per quanto fatto sui fondi europei con il governo Monti. A rovinargli la festa potrebbe però essere Guglielmo Epifani, ex leader della Cgil ed ex segretario del Partito democratico; mentre appare più defilata l'attuale responsabile Lavoro dei dem, Marianna Madia.

Tra coloro che non saranno riconfermati ci sarebbe il Guardasigilli Cancellieri (attaccata da Renzi dopo lo scandalo Ligresti): al suo posto dal Csm potrebbe arrivare Vietti. Tra i fedelissimi di Renzi, dovrebbero trovare spazio solo Maria Elena Boschi alle Riforme (al posto di Quagliariello di Ncd) e Graziano Delrio, probabile nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio o, in seconda istanza, al ministero per i Rapporti con il Parlamento.

Partita aperta sulle Infrastrutture. Lupi potrebbe perdere il dicastero a vantaggio di un esponente Pd: al suo posto in lizza il sindaco di Bari Michele Emiliano e quello di Salerno Vincenzo De Luca. Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti potrebbe andare al ministero per i Rapporti con il Parlamento al posto di Dario Franceschini ma solo nel caso in cui quest'ultimo divenga nuovo presidente della Camera al posto di Laura Boldrini (se Sel entra in maggioranza ed appoggia il governo).

In bilico vengono dati Mauro alla Difesa e Bray alla Cultura. Una delle ipotesi più suggestive vedrebbe andare alla Cultura lo scrittore Baricco. Pari modo per l'Agricoltura, dove potrebbe andare il patron di Eataly, Farinetti. Dovrebbero essere riconfermati, invece, i ministri Orlando e Bonino. Confermati anche i ministri in quota Ncd Alfano al Viminale e Lorenzin alla Sanità.

FABRIZIO FINZI
TEODORO FULGIONE



IL PREMIER USCENTE LETTA E IL CAPO DELLO STATO, NAPOLITANO, IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

LE COINCIDENZE DI OGGI

Verdetto Moody's sul rating dell'Italia e primi dati positivi dell'Istat sul Pil

Roma. Ironia della sorte oggi arriva il nuovo verdetto sull'Italia dell'agenzia rating Moody's, proprio mentre Letta si dimette; e oltre a debito, Pil e riforme, Moody's guarda pure alle incertezze sulla governabilità; in concomitanza arriva pure l'attesi positivo sulla crescita: la stima preliminare sul Pil di fine 2013 con segno positivo.

SQUINZI: «DIETRO LE DIMISSIONI DEL PREMIER NON C'È CONFINDUSTRIA»

«Da Letta buona analisi ma niente risposte»

Torino. Dietro la svolta di Matteo Renzi e la decisione del premier Enrico Letta di rassegnare le dimissioni non c'è Confindustria: "La politica non è compito nostro", chiarisce il leader Giorgio Squinzi. Quando arriva a Torino per partecipare alla riunione straordinaria degli imprenditori piemontesi, la direzione del Pd non è ancora cominciata, ma nell'aria c'è già forte l'ipotesi di una staffetta tra il premier e il segretario Pd. "Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo che può venire o meno. È una protesta contro una cultura antindustriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente", spiega Squinzi che, però, sul programma di rilancio del governo presentato da Letta osserva: "è stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo".

La parola d'ordine della manifestazione di Torino è proprio "dire basta", la richiesta che viene dai 600 imprenditori e dai vertici delle associazioni industriali piemontesi è quella di dare il via a una nuova fase. Non ci sono prese di posizione esplicite pro o contro Letta e Renzi, ma c'è l'ennesima accusa di immobilismo al governo e di indifferenza alla classe politica. Oggi a Roma ci sarà una nuova puntata davanti a Montecitorio: un flash mob degli imprenditori piemontesi per ricordare che "amano l'Italia" e che questo atto d'amore va ricambiato. Hanno battezzato la loro iniziativa marcia digitale dei 40mila: in un sito ad hoc, www.ripresaeimpresa. it, gli imprenditori "ci metteranno la faccia" per chiedere, con brevi video, un cambiamento culturale nei confronti dell'impresa.

Il nostro è un grido di dolore e di sabbia", invoca il presidente di Piccola Industria di Confindustria, Alberto Baban, che vuole "un rinascimento".

"Urge un percorso di riforme - afferma Squinzi - perché abbiamo bisogno che la crescita sia sostenuta da un sistema Paese che funzioni. Per questo dobbiamo puntare alla modernizzazione delle istituzioni per renderle in grado di decidere: superando il bicameralismo perfetto, riformando il Titolo V della Costituzione per riportare al centro le competenze su materie di interesse nazionale, riducendo il perimetro pubblico e proseguendo il processo di liberalizzazione". Squinzi ricorda che "il manifatturiero è il motore del sistema produttivo" e ritiene necessario "liberare il Paese da burocrazia e regole opprimenti". Infine "è fondamentale per la ripresa il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione".

AMALIA ANGOTTI

GAZZETTA DEL SUD

RETE FERRATA Sollecitati a Trenitalia, Rfi e Regione investimenti sulla mobilità alternativa. Assenti i deputati Ars

Non si può perdere l'ultimo treno

Da ripristinare alcune corse per pendolari e turisti. Metroferrovia: tempi biblici

Davide Allocca

«Il problema principale è l'assenza di un gioco di squadra all'interno della classe politica iblea. Qualche spiraglio positivo si è intravisto, ma mancavano alcuni rappresentanti del territorio e, soprattutto, la deputazione regionale iblea. È questo, del resto, l'ostacolo principale al superamento di "muri", tuttora presenti, ma non certo insormontabili». Così il coordinatore provinciale del Cub-Trasporti, Pippo Gurrieri, commenta l'esito del confronto di ieri mattina a Palazzo [illegible] Aquila tra il "territorio" ed i vertici regionali di Trenitalia (Francesco Mignosi), Rfi (Andrea Cucinotta) e dell'assessorato regionale alle Infrastrutture ed ai Trasporti.

Al centro, il potenziamento della linea ferroviaria iblea, da troppo tempo in viaggio su un "binario morto". Tra gli aspetti emersi durante il confronto di ieri, in particolare, la necessità di attivare un'interlocuzione serrata con Palermo per la realizzazione dei numerosi progetti di mobilità alternativa, a breve e lungo termine, più volte citati, che favorirebbero lo sviluppo economico della provincia. Tra questi spicca il ripristino di alcune linee di collegamento ferroviarie strategiche tra Modica e Vittoria, passando per il comune capoluogo e per Comiso, a servizio non solo dei pendolari, specie studenti delle superiori, ma anche dei turisti in visita nel territorio ibleo.

A questo proposito è previsto nelle prossime settimane un tavolo di confronto regionale, che individui le priorità da realizzare in tempi rapidi. «Abbiamo insistito molto – spiega Gurrieri – per la riattivazione di due linee, in transito dal comune capoluogo rispettivamente alle 7,45 ed alle 14, cancellate nel 2010. Non è un grandissimo risultato, per i motivi che ho citato, ma almeno rappresenta un'inversione di tendenza».

La stessa che ha chiesto a gran voce il sindaco Federico Piccitto ai rappresentanti della Regione, di Trenitalia e di Rfi: un "segnale" in questo senso, «che rivaluti le potenzialità del territorio ibleo. Una provincia che ha assoluta necessità di creare un sistema intermodale di trasporto con l'aeroporto di Comiso ed il porto di Pozzallo, da realizzare anche attraverso il potenziamento delle linee ferroviarie. Vogliamo avere l'opportunità di dimostrare, insomma, che sull'area iblea si può investire». Lo stesso Piccitto ha ricordato, sul versante turistico, i numerosi visitatori annuali del castello di Donnafugata, chiedendo, insieme al sindaco di Santa Croce Camerina, Franca Iurato, il potenziamento della tratta ferroviaria da e per la stazione di Donnafugata, ponendo altresì l'attenzione sulla necessità, da parte della Regione, di predisporre un piano generale dei trasporti siciliani in base al quale stabilire obiettivi, strategie e scelte più idonei per le varie realtà locali.



Pippo Gurrieri (Cub): «Manca un gioco di squadra all'interno della classe politica iblea»

Tra gli altri punti affrontati, quelli relativi all'ammodernamento della tratta Siracusa-Gela, nonchè alla realizzazione della metropolitana di superficie nel capoluogo. A questo proposito, Andrea Cucinotta, di Rfi, ha dichiarato che il progetto, inviato al ministero dei Trasporti nel lontano 2008, non è stato ancora inserito nel contratto di programma.

«Alla luce dei diversi passaggi ancora necessari – sottolinea Gurrieri –, in particolare la revisione di un progetto ormai datato e da rimodulare, non siamo molto ottimisti. E ciò nonostante la solerzia dell'amministrazione comunale che, dopo diversi anni di attesa, ci ha consentito, finalmente, di visionare il progetto preliminare di Rfi. I fondi europei per la realizzazione dell'opera sarebbero disponibili. Il problema, però, è legato ai tempi biblici dell'iter di realizzazione».



I sindaci hanno posto a Trenitalia e Rfi anche la questione dei fondi europei

A proposito di fondi europei destinati alla mobilità alternativa, si è accennato inoltre alle opportunità legate al cosiddetto piano strategico d'area vasta che coinvolge Catania e Siracusa e permetterebbe di sfruttare, più agevolmente, i fondi comunitari derivanti dalla programmazione europea 2014-2020, specie rispetto ai progetti di mobilità sostenibile da sviluppare nel territorio.